



Maroni ci riprova con l'islam italiano. Ma senza manfrine

Milano. A volte ci riprovano. Ieri pomeriggio il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha convocato la riunione di insediamento del neonato comitato governativo per l'islam italiano. Formato da diciannove esperti, che dovrebbero costituire una task force ispirata a quella creata in Francia dal presidente Sarkozy. L'obiettivo è di aiutare il Viminale ad affrontare i problemi, irrisolti, all'interno delle comunità islamiche presenti nel nostro paese. E' il terzo tentativo intrapreso dai governi italiani per cercare di adottare una politica coerente verso l'islam nostrano, connotato da alcune derive identitarie che, fino a ora, hanno impedito di siglare un'intesa fra la comunità musulmana e lo stato. Il primo a provarci fu Giuseppe Pisanu, che nel 2005 istituì la Consulta islamica, poi riconfermata dal suo successore al Viminale, Giuliano Amato, nel 2006. Il tentativo di Amato di far sottoscrivere ai molti (e divisi) rappresentanti delle diverse associazioni islamiche la "carta dei valori" per indurli a rispettare consuetudini e leggi laiche del nostro paese, fallì. Infranto su uno scoglio che, secondo molti conoscitori dei dogmi islamici, rimane insuperabile: i diritti delle donne.

Questa volta nel comitato voluto da Maroni non ci saranno i membri dell'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche italiane, da sempre considerata la più radicale delle associazioni musulmane. E non ci sarà neanche Souad Sbai, oggi parlamentare del Pdl, da sempre l'avversaria più agguerrita del popolo delle moschee. Il ministro Maroni, che cerca di stare in equilibrio fra l'esigenza politica, e leghista, di maggior rigore e la necessità di trovare soluzioni pragmatiche, ha dichiarato che il comitato avrà obiettivi diversi da quelli della Consulta islamica. Maroni infatti vorrebbe creare una squadra di consulenti che non pretendano di rappresentare la comunità musulmana italiana, ma si limitino a fornire idee e proposte. Il regista dell'operazione del Viminale è il senatore di An, Alfredo Mantovano che, grazie anche alle indicazioni di Souad Sbai, ha aiutato il ministro a costruire il comitato. "Amato ha ceduto al parlamentarismo ed è caduto nella trappola della contrapposizione fra moderati e radicali", spiega Mantovano al Foglio. "Il governo invece vuole affrontare i problemi quotidiani legati alla presenza islamica con concretezza, valorizzando i moderati, che possano mostrare un nuovo volto dell'islam".

Il comitato è formato da una squadra mista, che potrebbe creare un po' di confusione: docenti universitari, giornalisti, membri di associazioni laiche ed esponenti religiosi. Fra le figure accademiche chia-

mate ci sono il professore dell'Università Cattolica di Milano, Paolo Branca, che da anni insiste sulla necessità di un dialogo ecumenico, e Alessandro Ferrari, docente di Diritto canonico ed ecclesiastico all'Università dell'Insubria. Nella casella degli esperti si trovano invece Massimo Introvigne, direttore del Centro studi sulle sette religiose, il sociologo ed ex parlamentare del centrosinistra Khaled Foad Allam, l'editorialista e saggista Carlo Panella. Maroni sarà affiancato anche alcuni musulmani: l'imam Yahya Pallavicini, punto di riferimento degli italiani convertiti all'islam sufi, Abdullah Mechnoune, marocchino, che da anni gira per le moschee torinesi per divulgare un islam più morbido, e Gamal Bouchaib, presidente del movimento dei musulmani moderati. Hamza Piccardo, ex segretario dell'Ucoii, ha dichiarato: "Sono perplesso sui nomi degli esperti convocati perché diranno sempre di sì al ministro e non sono rappresentativi". All'ordine del giorno ieri, come creare un albo di imam italiani e regolare il sottobosco delle moschee. Maroni ha però le idee chiare: gli esperti forniscono le proposte, ma la decisione spetta a lui.

